

REUMATISMI
Quando entro in un bar sento che tutti parlano di me. Lo so cosa dicono, dicono che sono un cornuto. L'altra notte, nel sonno, ho udito la voce di mia madre che mi sgridava. «Mi farai morire di vergogna, figliolo!» e parlava con un tono accorato, sembrava fosse ancora viva. Come non bastasse, i piccioni continuano a fare i loro bisogni sul mio terrazzo, e questo perché l'inquinilo del piano di sopra - il quale va a dire a tutti che sono un cornuto - li attira con le briciole del pane. Ormai non esco più di casa, la gente mi ride dietro perché mia moglie è scappata con una suora, che Dio le perdoni! Per farmi rabbia, mi hanno spedito una cartolina dal mare e una fotografia: ridevano felici, abbronzate e abbracciate sulla sabbia, quelle due pervertite! Le uniche volte che mi avventuro fuori di casa è al mattino presto, per la messa delle sei. Quando il paese è ancora addormentato e le malelingue tacciono: nonostante tutto, sono rimasto un bravo cristiano. Sì, nonostante le bestemmie. Da quando mia moglie si è messa con quella suora smonacata, ogni volta che entro in chiesa vengo assalito da un impulso incontrollabile che mi spinge a bestemmiare. Allora mi faccio il segno della croce e ripeto il gesto diverse volte, anche cento volte di seguito, bagnando ripetutamente la mano nell'acqua santa. Va a finire che prendo i reumatismi alla mano destra.

LINEA RETTA

Lei mi chiede (e si chiede, suppongo) perché io mi ostino a rimanere qui fra le mura di questo edificio con tutte le porte e le finestre chiuse a chiave. Se proprio ci tiene, posso dirglielo, dopotutto lei è un giornalista ed è giusto che la stampa si occupi di me e del mio lavoro. Il fatto è che soltanto qui, in questa enorme casa popolata da camici bianchi (sembra una cattedrale moderna, anzi: la cattedrale della modernità!), mi viene offerta la straordinaria opportunità di proseguire e approfondire le mie indagini astrofisiche. Intendo infatti dimostrare per quali motivi la terra sta sospesa nell'aria. Ultimamente sono arrivato alla conclusione che esista da qualche parte - ma ancora non so dove! - un filo segreto che la tiene attaccata a penzolini a un anello di Saturno. In attesa di scoprire quel filo maledetto, è già molto - mi creda - aver assodato una volta per tutte che la terra non è rotonda. Non è cioè un serpente che si morde la coda: la terra è essenzialmente una linea retta! Ne sono certo perché ne ho parlato con Einstein, è lui che mi incoraggia, che mi spinge ad indagare le leggi del mondo. Lei non immagina neppure quanto discutiamo ogni giorno. Litighiamo anche, specialmente adesso che è estate ed è facile perdere il controllo dei nervi, ma alla fine facciamo sempre la pace. Un giorno scoprirò perché le stelle non ci cadono sulla testa, che tipo di mastiche le tiene incollate al cielo. Ma una cosa alla volta, con calma, gradisce intanto un mio autografo?

NGELI

«Il suono è come di lontani ottoni, sottolineato dalle più meravigliose armonie», così Schumann descriveva all'amico Rupert Becker le sue allucinazioni acustiche, durante le quali una nota musicale gli risuonava ossessivamente nella testa. Ad un certo punto, Schumann non permise più a nessuno di dissuaderlo dall'idea che creature soprannaturali si libravano in volo attorno a lui. Al proposito la moglie Clara ebbe a scrivere: «La sua idea fissa era che gli angeli gli volteggiavano intorno, offrendogli le più gloriose rivelazioni, e tutto con una musica meravigliosa. Gli angeli chiamavano per darci il benvenuto e informarci che prima della fine dell'anno tutti e due saremmo stati uniti a loro». È facile, oggi, ridere di certe patologie, eppure non si dovrebbero biasimare troppo certe malattie mentali, specie se avvicinano a Dio. I mistici, allora, sarebbero tutti matti da legare? In fondo la chiesa - è cosa nota - è sempre stata un formidabile manicomio pieno di lunatici e di esaltati assolutamente incorreggibili. E proprio questa la sua forza, la sua garanzia di immortaltà.

DANDY

Che incredibile dandy sono stato da giovane! Sì, lo ammetto, sia pure a malincuore: ero davvero un giovanotto insopportabile, la classica faccia da schiaffi. Mi ricordo ancora di quella volta che mi presentai a casa di una ragazza sulla quale intendevo far colpo. Era il giorno di san Lorenzo, giusto il mio onomastico, come dimenticarlo? Viveva in campagna, la fanciulla, e i suoi vecchi possedevano un bel po' di terra nella bassa bresciana. Mi presentai dunque all'ora del tè sfoggiando un impeccabile (e improbabile) doppiopetto di lino bianco, con tanto di bastone da passeggio e un foulard di seta svolazzante intorno al collo. «Libero pensatore e poeta militante» queste le

FRANCESCO PERMUNIAN
Nato a Cavazere (Venezia) nel 1951, vive e lavora come bibliotecario a Desenzano del Garda. Per Campanotto ha pubblicato *Arlecchino notturno* e *Un lungo sguardo silenzioso*. In collaborazione con Anna Giannatiempo Quinzio, nel 1998, cura una raccolta di lettere e appunti inediti di Sergio Quinzio, *L'esilio e la gloria*. Nel 1999 da Meridiano Zero esce il suo primo romanzo, *Cronaca di un servo felice*, cui segue nel 2001 *Camminando nell'aria della sera* presso Rizzoli (collana La Scala - Sintonie)

esatte parole con le quali mi qualificai ai genitori della mia bella, due contadini letteralmente sbigottiti davanti a quella infame sceneggiata che stavo recitando proprio per loro. Quando poi mi avvicinai alla madre tentando goffamente di baciarle la mano, lei, abituata ad allevare galline e maiali, si ritrasse inorridita mettendosi a gridare: «Ma è matto, figlia mia, questo è matto da legare!»

Ancora oggi provo vergogna di quella antica pagliacciata: quanto è ridicola a volte la giovinezza, com'è discreta e noncurante invece la vecchiaia! Allora mi attillavo da damerino per fare colpo sulle ragazze; oggi, quando esco con una donna, è già molto se mi rado la barba. Ieri sera, per esempio, sono uscito a cena con un'amica e lei, a un certo punto, è esplosa. «Potevi metterti almeno le scarpe!» mi ha detto furibonda. Aveva ragione da vendere: oltre a non essermi sbarbato, portavo ancora ai piedi un paio di ciabatte di lana grossa. Ossia quel particolare tipo di calzature più che adatte a chi, come me, soffre tremendamente il mal di calli e odia con tutte le forze le scarpe rigide.

UNA CASA ONORATA

Entri, entri pure giovanotto, lei è il geometra del Comune, vero? Ed è qui per quella indagine sul patrimonio edilizio del paese? Allora la prego di non confondere la nostra casa onorata con le topaie - non trovo altra definizione - di quei ciarlatani che purtroppo ci assediano da ogni parte.

Un paradiso schiacciato e distrutto dalle ruote di un camion, penso, e gli poso una mano sulla spalla per fargli coraggio. Allora lui mi ghermisce la mano all'improvviso e stringendola forte e guardandomi con due occhi spiritati, alla fine mi confessa sottovoce: «Lo sa, dottore, che noi vecchi siamo proprio delle povere bestie abbandonate?»

TOSSE

«Tossiva, tossiva, tossiva... alla fine non ce l'ho fatta più, mi stava facendo impazzire, così l'ho uccisa»: lo ha confessato alla giuria Alfred Pohlmeier, 93 anni, sotto processo in California per aver strangolato la moglie Lidwina, di 86 anni. La donna, ha raccontato l'anziano ex postino, veniva colta da violenti attacchi di tosse, che a volte duravano ore. Circa un anno e mezzo fa, l'anziano marito ha perso il controllo e l'ha strangolata.

Letta la notizia sul giornale, ho pensato per un istante a quella specie di «tosse» letteraria che affligge la mente e la vita di tanti aspiranti scrittori in attesa di pubblicazione. Tutte le loro illusioni - ossia, tutti i loro colpi di «tosse» - vengono infatti quasi sempre ricambiati con il silenzio e l'indifferenza, con la forma cioè più odiosa e sublime di «strangolamento». È il caso di un mio amico, tale Gugliel-

ma tomba i commenti più infamanti che scrivono quei signori. Mentre la mia bara calerà nella fossa, la mia fama postuma salirà nel cielo dell'arte e lassù, ne sono certo, splenderà in eterno!

Al funerale del mio amico eravamo appena in tre, io e i suoi genitori. Nessuno scrisse nulla sui giornali, neppure un trafiletto in cronaca locale. Lo accompagnai al cimitero alle prime luci dell'alba, passando direttamente dall'obitorio al

camposanto, dal momento che si trattava di un suicida. Pioveva, mi ricordo, e dai monti scendeva un vento fastidioso che ogni tanto mi faceva tossire. Tossivo, tossivo e imprecaivo, e mentre tossivo con le lacrime agli occhi, ho pensato per un istante alle conseguenze devastanti che la tosse letteraria può avere sul destino di un uomo.

ECCHIE AMICHE

«Ciao, vecchia puttanona!» con queste precise parole si salutano, a pochi passi da me, due signore che non si vedevano da tempo. Alzo gli occhi dal giornale: mi sembrano sui sessant'anni e sono molto abbronzate e ossigenate, è evidente che frequentano qualche centro di bellezza. Si abbracciano e si baciano come due collegiali, complimentandosi a vicenda per la linea e scambiandosi consigli su una dieta miracolosa.

«Hai fatto la cura del viagra?» chiede quella più pimpante. «Per due anni di seguito, ogni fine settimana, io sono scappata in Svizzera a rinfantarmi dentro una clinica. Vuoi l'indirizzo?» Poi abbassano la voce e passano ad argomenti più personali. Entrambe sono al secondo o terzo matrimonio, vengo a sapere, e sghignazzano allegramente di quei cornuti dei loro mariti. Li chiamano proprio così, cornuti, e intanto se la ridono di cuore; ridono e si agitano a tal punto che a una delle due, a un certo punto,

scappa un peto fragoroso. «Bon, femme qui pète n'est pas morte?» risponde l'altra per togliere l'amica dall'imbarazzo. Al che io, guardandole finalmente in faccia, riesco a cogliere nei loro occhi pensieri del genere: «A noi due non dispiace affatto essere delle volgari puttane, ci dispiace solamente diventare delle vecchie puttane».

E allora, mosso da un disgusto irrefrenabile, di colpo mi alzo in piedi e davanti a un pubblico letteralmente a bocca aperta, mi metto a cantare a squarciagola «Giovinezza, giovinezza!»

ULTIMO TANGO

Oggi pomeriggio, proprio nel giorno di ferragosto, con un caldo che scioglieva il cervello, finalmente ho ucciso mia moglie e il suo amante. L'ho fatto per una questione d'onore, dovevo assolutamente mettere fine - una volta per sempre - alle maldicenze della gente. A causa di quelle chiacchiere ero diventato lo zimbello del paese, addirittura un invertito, a sentire quelle lingue maledette!

Per questo glieli ho fatta pagare, e adesso non mi rimane che farla finita, desidero soltanto essere ucciso dai carabinieri. Maresciallo, venga dentro e mi spari, la porta è aperta. Una pallottola da lei l'accetto volentieri, in fondo lei è un vero uomo. Prima di morire, avrei per un ultimo desiderio: vorrei ballare un tango con lei, caro maresciallo. Dopo tutto sono stato campione provinciale di tango, allora, accetta? La mia vita per un tango...

UNA VOCE ESTIVA

per Amelia
Una volta mi rendevo conto che l'estate era finita solamente ai primi di ottobre, quando ero costretto a tornare sui banchi di scuola. Oggi avverto il declino dell'estate già a metà luglio, quando le sere cominciano ad allungarsi tra i clamori del giorno e l'afa del tramonto. Allora mi sembra di udire, in lontananza, i passi degli amici che un giorno verranno al mio funerale. E a guidare quella brigata di ombre, ci sei ancora tu, infelicitissima amica e maestra. Perciò ieri sera, sotto il peso di simili pensieri e di un'afa assfiante, ho spento il televisore e staccato il telefono. Volevo starmene da solo e ascoltare in santa pace la tua voce di poetessa. Già, la tua voce... Quella voce profonda e malinconica, impastata di medicinali e di sigarette, è sempre stata finora l'unica voce in grado di tenermi compagnia quando l'estate volge al termine, quando (in pieno luglio!) già avverto serpeggiare i primi brividi dell'autunno.

«Sembra quasi che tu voglia guidare il mio passo che trema mentre si inoltra nel buio. Sembra quasi che tu voglia dirmi addio per la seconda volta, prima di sprofondare entrambi nell'eterno e insondabile oblio» ecco quel che pensavo ieri sera, mentre prendevo da un cassetto la registrazione di un'intervista che mi avevi concesso anni fa, a Roma. Quindi ho acceso il registratore, in attesa della tua voce. Ma non si udiva nulla, tutte le tue parole si erano cancellate, letteralmente volatilizzate! Dopo tanto tempo, purtroppo il nastro si era smagnetizzato e così, nel silenzio della casa, si sentiva solamente il rumore del vecchio registratore che girava a vuoto.

Assomigliava al cigolio di qualcosa che sta per incepparsi e rompersi da un momento all'altro. Più esattamente, assomigliava ai battiti del cuore di qualcuno che sta per gettarsi dalla finestra del quarto piano in un giorno di febbraio del millenovecentonovantasei.

a cura di Andrea Carraro Disegni di Pupillo



Reumatismi

Francesco Permunion

Gli appartamenti popolari hanno invaso, squallificandola irrimediabilmente, anche questa zona un tempo molto signorile. La nostra casa, che poi è una vera e propria villa, anzi una villetta (lei, comunque, scriva casa onorata nel suo rapporto), la nostra casa, dicevo, è sempre stata tra le più distinte del paese, è risaputo, ora invece è letteralmente soffocata da quei palazzoni popolari che le sono cresciuti attorno, incombenti, minacciosi. Ma quel che è peggio, è che sono pieni di africani, prima o poi tutti gli africani stipati in quegli orrendi scatoloni di cemento busseranno alla nostra porta per chiederci la carità. Io e mia moglie abbiamo il terrore degli africani, vero Bice? Ogni mattina, quando ci svegliamo, temiamo sempre di trovarne qualcuno in giardino, nascosto dietro la magnolia. Magari sui rami del ciliegio, come le scimmie. Oppure a defecare nell'orto, uguali alle bestie, cos'altro sono in fondo quei scimmioni vestiti da occidentali? Ci sarà pure un rimedio contro gli africani, o no? E pensare quante fatiche per pagare il mutuo di questa villetta, trent'anni di sacrifici! Trent'anni di risparmi all'ultima lira per finire poi tra le braccia della plebaglia africana. Trent'anni di decoro gettati al vento, trent'anni di orgoglio, il nostro orgoglio borghese, buttati tra le fauci dei leoni africani; tutto il nostro onore - alla fine - cancellato e imbrattato dalla feccia del continente nero...

AMORI FELINI

Domando al mio vicino di casa che fine abbia fatto il suo gatto, da qualche giorno non lo sento più miagolare. «Me l'hanno ammazzato!» sospira e mi spiega di come sia finito sotto un camion. Ascolto il racconto del vicino, un vecchio pensionato delle ferrovie, mentre parla balbettando, strozzato da un nodo di commozione. Non me ne importa più di tanto, devo ammettere. Eppoi fa caldo, un caldo boia, non vedo l'ora di infilarmi sotto la doccia, davvero io non sopporto l'estate. Ma ad un tratto sono costretto a distogliere lo sguardo, il poveretto scoppia a piangere. Piange a dirotto, appoggiato al cancello dell'orto: ha seppellito il gatto proprio lì, nell'orto, sotto i rami del melograno, con tanto di croce e fotografia.

«Era l'unica persona che mi teneva compagnia» singhiozza come un bambino «l'unica che mi capiva, povera Sissi!» Vent'anni siamo stati assieme, si rende conto? Vent'anni senza mai un litigio, a parte quella volta che Sissi perse la testa per un gattaccio del portiere, se lo ricorda? Fu l'unico sgarccio, una crisi passeggera che risolsi nel solo modo possibile: avvelenai quel gatto maledetto! E da allora, glielo assicuro, tra me e Sissi è stata una luna di miele continua, un paradiso...

mo T., il quale si è impiccato il mese scorso a Milano (a Segrate, per la precisione) davanti ai cancelli di una nota casa editrice.

«E tu, caro mio, dopo la mia morte, raccoglierai una messe incredibile di commenti sui giornali» mi preannunciava il povero Guglielmo appena qualche settimana fa. E parlava con un tono talmente ironico e scanzonato che mai - lo giuro, mai! - avrei immaginato la serietà del suo proposito. Rideva, lo sventurato, e intanto si era candidato alla morte. Rideva (di sé, dei suoi sogni?) e nel frattempo già camminava ai bordi di una tomba. «Vedrai, la mia morte passerà a futura memoria!» mi confidava con l'espressione di chi sta rivelando un segreto di capitale importanza. «Domani vado a Milano e la faccio finita una volta per sempre» mi confessava con assoluta tranquillità. «Domani salirò sul primo treno del mattino con un biglietto di sola andata e andrò incontro al mio destino impiccandomi davanti a quel tempio di incompetenti» e qui nominava con disprezzo una grossa casa editrice, una delle tante che aveva rifiutato di prendere in considerazione i suoi scritti.

La mia morte è proprio quello che ci vuole in questo momento, aggiungeva, assumendo un'aria puerilmente minacciosa. Sarà una scossa salutare per l'intero sistema letterario, anzi, un vero e proprio terremoto che sconvolgerà le fondamenta dell'editoria nazionale. E non solo nazionale, si capisce... E tu, caro mio, ti diventerai a leggere i commenti increduli e costernati di tutti quei soloni editoriali che non mi hanno mai degnato di uno sguardo. Tu - preparati fin d'ora - raccoglierei in un'apposita cartella le loro dichiarazioni di circostanza, le loro ipocrite recriminazioni, il loro orgoglio ferito e umiliato dal mio gesto estremo. Tu, in qualità di amico e di esecutore testamentario, dirigerai la folla ai miei funerali e proprio tu in persona (nessun altro, mi raccomando!) leggerai sulla

